

Non solo luogo geografico, ma anche stato mentale: alle terre circondate dal mare è dedicata un'esposizione al Castello di Lipari che spazia dall'arte alle carceri. La sicilianità di Scianna e il Cretto di Alberto Burri accanto alle opere di Accardi e Consagra

Il mondo a forma di isola

LA MOSTRA

L'isola più famosa al mondo non è mai esistita. Sognata e immaginata dal genio di Thomas More, Utopia è stata la proiezione di un mondo altro, di una società diversa, più giusta e umana, suprema aspirazione finora, purtroppo, impareggiabile. «Un mappamondo che non includa Utopia» scrisse Oscar Wilde «non merita neppure uno sguardo». Affrontando con una mostra il tema dell'isola ("Eolie 1950-2015. Mare Motus. L'isola" fino al 30 settembre, Castello di Lipari, nella ex Chiesa di Santa Caterina ed ex carcere), Lea Mattarella e Lorenzo Zichichi lo hanno fatto ben consapevoli che questa parola non indichi semplicemente un luogo geografico ma anche, o soprattutto, uno mentale, complesso, molteplice, dalle implicazioni infinite. Ne sottolineano aspetti suggestivi (isolamento, isolarità, isolarità, isolidità) e si richiamano a Gesualdo Bufalino che, riferendosi alla Sicilia la definiva giustamente Isola plurale, perché lì «è tutto mischiato, contraddittorio, cangiante come nel più composito dei continenti».

IL CROCEVIA

Chi potrebbe smentirlo? Chi potrebbe negare che, tornando all'esperienza storica, quel triangolo di terra solare e vulcanico al centro del Mediterraneo sia stato, volente o no, un crocevia unico di civiltà, poteri, filosofia, scienza, arte e architettura? Sotto quel cielo antico, per citare Maupassant che come nessuno ne cantò le lodi, «nacque un'arte speciale, sconosciuta altrove, in cui domina certamente l'influenza araba, incalzata da ricordi greci e perfino egizi, in cui le severità dello stile gotico, introdotto dai Normanni, vengono mitigate dalla scienza mirabile della decorazione bizantina».

VALLE DEI TEMPLI

Come eguagliare la combinazione di templi greci e romani, da Segesta a Siracusa e Taormina, con monumenti arabi come la chiesa di San Giovanni degli Eremiti o il palazzo della Zisa, e non

MARTIN PARR ATTACCA IL TURISMO DI MASSA MIMMO PALADINO SCEGLIE I DETENUTI UNA STROMBOLI TETRA PER NAN GOLDIN

stupirsi per l'agrigentina Valle dei Templi o la Cappella Palatina costruita da re Ruggero II? O ancora come ignorare quella processione di sovrani e genti che vi giunsero, da Federico II imperatore agli inglesi Whitaker che contendevano ai Florio il primato della cultura, dai francesi agli spagnoli e perfino agli svizzeri Cafilisch che vantavano la più rinomata pasticceria di Palermo negli anni '50? E questo riconoscimento di pluralità - dicono i curatori - vale anche per le Eolie, isole-continenti dalle straordinarie affinità e differenze.

LA SFIDA

E' vero, però, che l'abbinamento isola-isolamento ha avuto anche aspetti inquietanti, al punto che la difficoltà di lasciare una terra circondata dal mare ha permesso nelle isole la costruzione di famose prigioni... E così Zichichi, riflettendo su questo fatto, ha avuto lo scorso anno una notevole idea: quella di cambiare l'ex carcere di Lipari in un emozionante spazio con installazioni permanenti d'arte. Mare Motus - con opere di circa 40 artisti come Nan Goldin e Martin Parr, Mimmo Paladino e Carla Accardi, Ferdinando Scianna e Pietro Consagra - completa la sfida. Le Eolie sono le indubbe, ma non uniche, protagoniste. Nan Goldin conferma il suo talento drammatico con l'immagine di una Stromboli esasperatamente tetra mentre Mimmo Paladino trasmette forza poetica a un gruppo di carcerati confortati da una voce che declama in siciliano i versi di una lirica sulla prigionia scritta da Tahar Ben Jelloun.

I 29 ILLUSTRI

Ben altri intenti manifesta Martin Parr che attacca caustico il turismo di massa capace di avvilire persino la Grotta Azzurra di Capri assediata dalle barche in fila, simmetrica parodia del traffico cittadino nelle ore di punta. La sicilianità è immortalata dalla forza ipnotica delle processioni fotografate da Scianna e dalla fantastica sagoma dell'isola creata da Salvo con i nomi di 29 siciliani illustri da Empedocle a Teocrito, da Archimede a Pirandello. Ma una speciale ammirazione va ad Alberto Burri che con il suo magnifico Cretto, esposto in mostra, lasciò un indelebile segno a Gibellina sconvolta dal terremoto.

Massimo di Forti
© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SPIAGGIA

Martin Parr critica il turismo di massa e nella foto The Amalfi Coast (2013) rappresenta Capri con le barche in doppia fila

(© Martin Parr / Magnum Photos / Studio Trisorio)



LA POLTRONA
A sinistra particolare della foto digitale di Veronica Nalbone "Da lontano" del 2013



PER MARE

Sopra un particolare della foto "Stromboli at Dawn" del 1996 di Nan Goldin esposta a Lipari. A sinistra "Digital Boat" di Fabrizio Plessi e sotto "Out of garden #1" (2010) di Sergio Gioberto e Marilena Noro



GLI ILLUSTRI

A sinistra l'opera di Salvo del 1976 i "29 siciliani" (courtesy di Claudio Poleschi Arte Contemporanea & Galleria Tega)

Una foto, una storia

È il 26 aprile 1872, il Vesuvio si sveglia e riempie il cielo

Il Vesuvio così caldo quel giorno, il 26 aprile 1872 e tuonavano le esplosioni e così pieno di fumo il cielo di Napoli. E il fotografo Giorgio Sommer, tedesco risucchiato dall'incanto per l'Italia, lì a seguire la improvvisa eruzione del Vulcano più minaccioso d'Europa. Quel giorno si apre una frattura e la lava scorre sciolta nell'Atrio del Cavallo e quando la lava cresce ecco le esplosioni e il volo verso il cielo del fumo di zolfo da molto tempo rinchiuso nelle viscere del cratere.

Allora di sicuro molti napoletani tremano nel ricordo di Pompei e alcuni invece sono pieni di meraviglia e di ammirazione per la potenza del fuoco che scorre sotto la città e finalmente si mostra. Giorgio Sommer è pieno di meraviglia. Se-

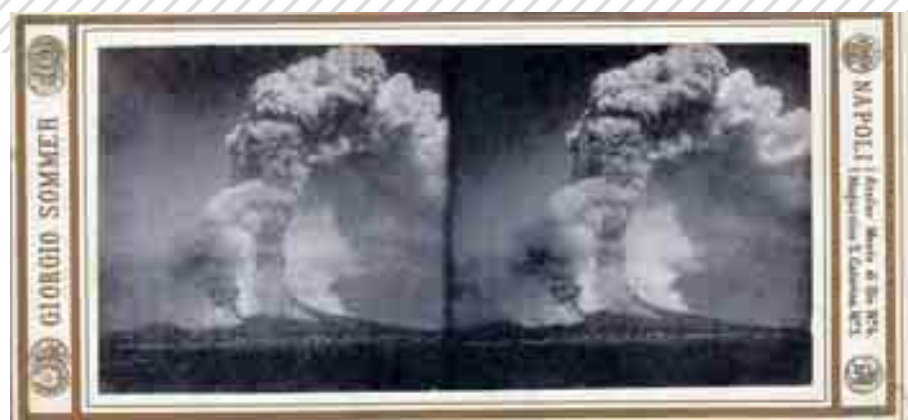
LO SCATTO COLMO DI STUPORE DEL TEDESCO GIORGIO SOMMER

gue l'eruzione ogni momento e segna sulla lastra pure l'ora dello scatto e con germanica precisione studia anche le tracce delle eruzioni più antiche stratificate attorno alla bocca del vulcano.

PUNTI DI FUGA

Quanto fumo esce quel giorno da quella bocca, denso e vaporoso, che oscura il sole e copre di zolfo le case e le campagne. Sommer viveva ormai da 15 anni il sogno italiano, prima a Ro-

L'ERUZIONE L'immagine della densa nube sul Vesuvio ripreso all'alba da Sommer



ma e poi spinto per passione archeologica e amore di Antonia Schmid a vivere a Napoli. A Pompei fotografa i cadaveri soffermati da cenere e lapilli e pietrificati e anche Garibaldi fra quelle antiche case, così come gli affreschi e i bronzi. Così, con gli occhi pieni di sole e di mare, non dimentica un attimo nella

sua lunga pratica di fotografo, di creare fotografie eleganti con semplicità, con punti di fuga spostati leggermente a destra e le colonne e le ombre pronte e a segnare il tempo e la bellezza dell'Italia antica. E poi la qualità di stampa, qui e sempre, con un viraggio oro che fa splendere di bronzo violetto la superficie del-

la fotografia. Quel giorno dunque, il 26 aprile del 1872, immaginiamo Sommer sveglio all'alba e il suo girare alla ricerca del punto perfetto per fissare un momento sontuoso. Il vulcano si sveglia e riempie il cielo della sua potenza.

Giovanna Giordano
© RIPRODUZIONE RISERVATA